

donna più bella di Napoli» è l'attacco del primo capitolo che, poi, si snoda per una genealogia partenopea e romana di nonni e genitori leggendariamente affascinanti. Panzanella è una bambina, poi una ragazzina, con una prodigiosa fantasia: ogni esperienza le suggerisce un'eco. Se il padre a corto di ninnananne le canta una canzone anarchica, lei se la sceneggia, se impara il Credo quel Dio che è in ogni luogo lo vede dappertutto, così come intreccia dialoghi interiori coi piccioni che poggiano sul davanzale. Panzanella, diciamo, è alienata. Ora, a un certo punto l'anatroccolo si trasforma in cigno, avviene a pagina 115, quando Panzanella ha diciott'anni e diventa magra. È da qui che l'autofiction diventa romanzo vero. Perché da questo momento in poi l'alienazione è il tema spassosamente centrale: la ragazza si innamora, fa sesso, frequenta «da magra» (vedi «normale»), ma come una zavorra si porta dietro sempre il Sé vero, quella grassa. Finché, in un capitolo finale che è il migliore del libro, durante un evento che ha un nome-ossimoro, la Notte Bianca, e durante il black-out energetico (nel 2003 a Roma avvenne veramente) che restituisce alla notte il buio, cioè verità, finalmente prende contatto con la realtà. *La Panzanella* faccenda romanzo di una ragazzina borghese e di classiche letture (Belli, Omero, Montale) dice qualcosa sugli standard richiesti a noi tutti oggi per stare al mondo. Lo fa con ironia. E con cuore: si capisce che Giulia Villore-

IL PARAGONE

Nella fiction («La solitudine dei numeri primi» di Paolo Giordano) la sorellina con handicap è un peso da eliminare. Nella realtà, ci racconta Gaia Rayneri, è oggetto d'amore.

si, alla sua «chiattona», vuole bene. Diversamente «post», *La casa* (Eliott, pp.362, euro 16,50). Qui, con un'autrice, Angela Bubba, di Catanzaro, che esordisce appena ventenne, siamo di fronte a un'operazione anzitutto linguistica. E in questo senso abbastanza stupefacente. Il primo affaccio di Angela Bubba al mondo letterario è avvenuto nel 2006, con una novella che ha vinto a Vizzini un premio Verga, scritta, leggiamo, dalla diciassettenne in lingua verghiana pura. Ci crediamo. Per-

**La rivista
Ordine patriarcale,
una risata lo seppellirà**

«Le donne (sorr)ridono» è il titolo di copertina dell'ultimo numero di «*Leggendaria*», il mensile di «libri, letture, linguaggi» diretto da Anna Maria Crispino. È dagli anni Settanta che scrittura e disegno femminili usano sorriso e riso come esercizio di libertà. E questo è un viaggio...

ché nella *Casa*, invece, la lingua letteralmente esplose: è una neolingua. Volendo trovare echi, dobbiamo andare nelle zone più ombrose ed eterodosse della nostra tradizione: a noi viene in mente una misteriosità alla Tozzi, o quel che di totalmente anarchico c'è nel giovanissimo Parise. «Smerigliare», «zachecca», «verzicante», «vignani» sono solo un minimo esempio dei neologismi che fioriscono in questa prosa. La storia è questa: una famiglia, i Manfredi, in un paese, Pe-

**Inventare una lingua
È quello che fa Angela
Bubba in un romanzo
strano, stupefacente**

tronà, «gropo di pietre fra la Calabria e le nuvole», un paterfamilias maschio e avvinazzato, Anselmo, la regale moglie Lia, quattro figlie, Maria, Pina, Mina e Aurora e un unico maschio, Benio. E ci sono una nascita, un matrimonio e un funerale. La vicenda è raccontata come se una macchina da presa saltabecasse su una scena, poi sull'altra, poi tornasse indietro per cogliere un particolare. Angela Bubba sembra infischiarne dei nessi temporali come dei criteri di verosimiglianza (in una Calabria pietrosamente maschilista, per esempio, il matrimonio di una figlia già madre festeggiato con gran pompa), e puntare soprattutto a renderci la sostanza di ciò che, lì, si chiama «casa», di ciò che, lì, si chiama «famiglia», in primis i rapporti tra i due sessi. Ma *La casa* è uno stranissimo, marziano oggetto narrativo che ci chiede di comportarci, da lettori, anche noi in modo marziano. Cioè di sederci, leggere scordando orologio e suspense, e assaporare un libro che edifica la sua singolare, spesso magnifica neolingua, sotto i nostri occhi. ❖

**Perestrojka a New York:
dolore, politica & amore
ai tempi oscuri dell'Aids**

Una sorta di «*Divina Commedia*» ai tempi dell'Aids quella di «*Angels in America*», che Teatrithalia ha portato in scena all'Elfo: parte di un dittico di Tony Kushner sugli anni '80 che ci indigna e ci commuove.

ROBERTO CARNERO

PALERMO
roberto.carnero@unimi.it

L'America degli anni Ottanta, affluente, reaganiana, reazionaria, omofoba. E New York scelta come simbolo, per la sua composizione multirazziale, di un paese possibile, più fraterno anche nella diversità dello sguardo «politico» sul mondo, così necessario ai tempi in cui l'Aids livella con la morte le differenze sociali, sessuali, religiose. Una specie di *Divina Commedia* contemporanea con il suo inferno e il suo paradiso. Solo che l'inferno è il presente, la malattia, e il paradiso, nella visione laica di Tony Kushner, è qualcosa che può essere rifiutato per vivere la vita fino in fondo anche nel dolore, anche nella morte.

DISCRIMINAZIONI

Essendo uomini sempre, ci dice l'autore, ebreo progressista che con le due parti di *Angels in America* scrive la sua opera più famosa contro ogni discriminazione. A cominciare da quella politica qui rappresentata dallo storico persecutore maccartista, l'avvocato Roy M. Cohn (Elio De Capitani in un'interpretazione da ricordare), che mandò sulla sedia elettrica il Rosenberg, odiatore dei neri, dei comunisti e degli omosessuali, ma destinato, per feroce contrappasso, a morire di Aids perseguitato dal fantasma di Ethel Rosenberg.

Dopo la messinscena della prima parte dell'opera, «Si avvicina il Millennio», Teatrithalia conclude il dittico di Kushner con *Perestrojka* citazione della parola d'ordine dell'era gorbacioviana: l'idea di una palinogenesi, di un rinnovamento grazie alla solidarietà. Del resto questa vicenda riguarda ebrei come i due protagonisti Prior e Louis (i convincenti, sensitivi Edoardo Ribatto e Umberto Petranca), mormoni come l'avvocato Joe (Christian Giammarini), razzisti, repubblicani e democratici perché la morte livella tutto in questo mosaico americano disperato e ironico. Saranno gli angeli a svegliarci e a garantirci un futu-

ro? Proprio quegli angeli - quello bianco della vita e quello nero della morte interpretati da una corrusca Sara Borsarelli - che appaiono a Prior distruggendo i muri, sfondando i soffitti, provocandogli un orgasmo e richiamandolo a un paradiso di incartapecorite icone, dove Dio non si vede e non si manifesta?

L'importante spettacolo di Teatrithalia ci mostra la solidarietà fra persone diverse, il rifiuto della malattia, la difficoltà dell'amore ai tempi dell'Aids, la vigliaccheria, il bisogno di nascondersi, con un rigore quasi brechtiano.

Su questa realtà hanno lavorato Bruni e De Capitani con un una regia asciutta, di forte impatto, che non rinnega il sentimento mostrandoci il doloroso viaggio dei protagonisti verso la consapevolezza della vita e della morte riflessi in una lanterna magica nella bella scena di Carlo Sala le cui pareti si trasformano in schermi dove i video di Francesco Frongia ci rimandano la realtà americana, presente anche nei suoni e nelle canzoni. È qui che la recitazione asciutta e precisa dei bravi attori (ricordiamo anche Elena Russo Arman, Ida Marinelli, Fabrizio Matteini, Cristina Crippa) dà a questo spettacolo il valore di un manifesto che soprattutto ci indigna e ci commuove. ❖

IL CASO

**Boulez sul podio
della Scala anche
con le costole rotte**

MILANO ■ Pierre Boulez ieri è salito sul podio della Filarmonica della Scala nel primo dei tre concerti con Maurizio Pollini al pianoforte nonostante avesse una scapola e tre costole rotte. Il compositore e direttore d'orchestra francese ha avuto un piccolo incidente inciampando sulla scaletta dell'aereo Parigi-Milano. Il che però non lo ha frenato. Ha tenuto le prove regolarmente, ieri mattina ha diretto la prova generale davanti al pubblico senza alcun intoppo salvo affidando la maggior parte del gesto direttoriale alla sinistra.

Con la Filarmonica Boulez inaugura la stagione sinfonica 2009-10. In programma tutto Bartok: i *Quattro pezzi per orchestra op. 12*, il *Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra*, infine il *Mandarino meraviglioso*. Repliche domani e sabato.